

2.1 Caratterizzazione del bene ambientale: le tegnùe

Il fondale apparentemente uniforme, sabbioso o fangoso, dell'alto Adriatico, nella zona costiera occidentale è costellato da irregolarità rocciose di differenti origini, indicati dalle popolazioni locali generalmente con il termine "tegnùe" o "tenue". Esse rappresentano ambienti sottomarini tanto caratteristici quanto unici e traggono il proprio nome dall'esser causa di impigliamenti di ancore e reti, qui trattenute o tenute dalle asperità del fondo.

Questi affioramenti sono presenti nell'area compresa tra la foce del Brenta e Grado e pur essendo la loro distribuzione molto discontinua, la si può ricondurre a tre fasce parallele alla linea di costa, rispettivamente a 3-5 miglia, a 10-12 miglia e a 20 miglia, con profondità variabili da 10-18m per quelle più vicine a 30-31m per quelle più al largo (Stefanon 1976, Mizzan 1995). Le tegnùe si possono presentare come affioramenti singoli o aggregati coprendo superfici estremamente variabili, da pochi metri quadrati a migliaia.

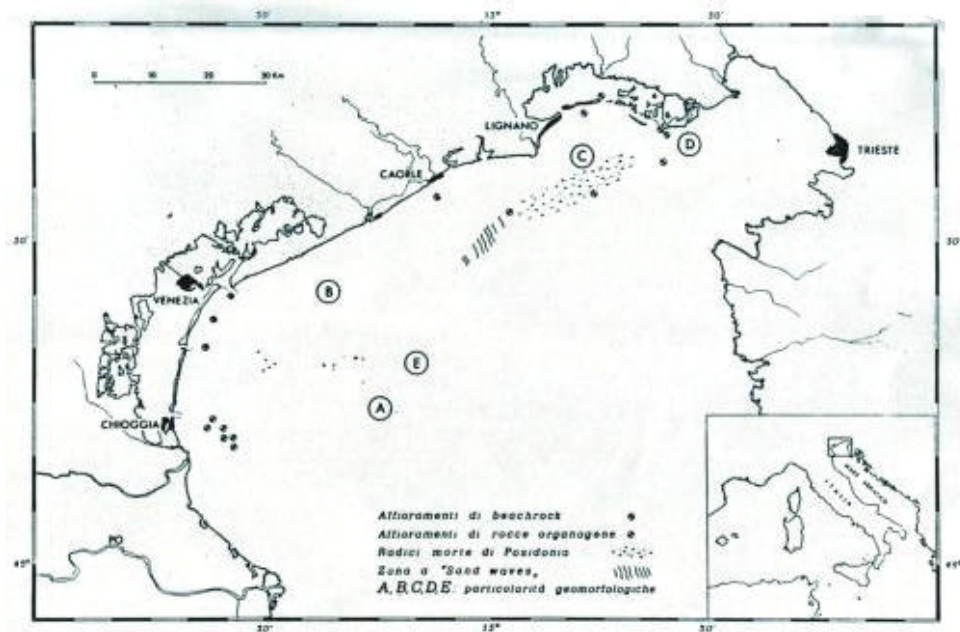


Figura 2.1-1 : Affioramenti rocciosi ed altre particolarità dei fondali Nord Adriatici da Newton R. e Stefanon A., 1976.

Una testimonianza del fatto che fossero da sempre noti ai pescatori locali ci viene fornita dall'Abate Olivi che, nel suo lavoro del 1792 "Zoologia Adriatica", ne dava notizia descrivendoli come "...elevazione di qualche masso calcareo nudo durissimo, il quale sorge isolato dal fondo molle. Tali eminenze, dette volgarmente tegnùe, conosciute ed aborrite dai nostri pescatori.....esistono dirimpetto a Maran, a Caorle, ai Tre Porti,

....soprattutto dirimpetto a Malamocco e Chioggia, e dal volgo sono creduti residui di due antiche città sprofondate per un'impetuosa inondazione del mare..”.

Una definizione simile viene data anche nel dizionario del dialetto veneziano di G. Boerio del 1856, dove le tagnùe sono indicate come “eminenze di fondo marino, elevazioni di massi calcarei nudi, durissimi che sorgono isolati nel fondo molle del mare, sempre coperti dall'acqua e perciò pericolosi alla navigazione ed alla pesca”.

Nonostante i numerosi studi sul bacino Adriatico, queste furono a lungo le uniche informazioni documentate sulle tagnùe. Pur ben conosciute dai pescatori, la loro esistenza fu negata dalla scienza ufficiale sino alla seconda metà degli anni sessanta (Stefanon, 1966). Successivamente le ricerche vennero intensificate, ma tuttora manca un loro studio sistematico.

Da tali lavori si sono ricavate non solo informazioni riguardo la distribuzione ma si è soprattutto definita la presenza di affioramenti di differenti origini.

Le caratteristiche biologiche sono state indagate per lo più marginalmente alle indagini geologiche, durante le quali sono state accertate presenze ed assenze di determinati generi e specie. Lavori più specifici sul rapporto tra specie, la diversità, i diversi adattamenti, differenze tra affioramenti localizzati in aree distinte, sono iniziati solo negli ultimi anni e di conseguenza tali conoscenze sono ancora molto parziali.